

Sondaggio sulla violenza

Intervista con Umberto Improta
 «Ci occupiamo di prevenzione e repressione dei reati ma non possiamo fare niente per intervenire sui motivi
 La droga è il primo avversario, ci serve più collaborazione»

«La causa non è affar mio»
Il questore giudica la criminalità romana

Scippi, rapine, aggressioni, violenze, spaccio di droga. La città è sempre più violenta, la criminalità cresce, la gente ha paura. E hanno paura soprattutto i più deboli. La polizia è spesso insufficiente. Può intervenire sugli effetti, ma non sulle cause. Umberto Improta è questore di Roma da appena sei mesi, ma conosce benissimo la città. Come risolvere questi problemi? Risponde il questore.

MAURIZIO FORTUNA

«La violenza a Roma? Ce n'è di più rispetto al passato. È inutile negarlo. Basta però mettersi d'accordo sul significato di violenza. Se vogliamo intenderla in modo "romantico", sparatorie, grandi botini, o banditi d'altri tempi, allora basta guardare i titoli dei giornali. Di grossi fatti di "nera" non ce ne sono più. È aumentata invece la violenza diffusa, quella di cui nemmeno ci si lamenta più, tanto sembra far parte del vivere normale». Umberto Improta è questore di Roma da sei mesi, dal 15 marzo di quest'anno. Ma della città è un profondo conoscitore. Ha prestato servizio all'Uciga, all'Antiterroismo, all'Antimafia, all'Antidroga.

«La violenza è sempre di più un fenomeno complesso. Quando si parla di violenza sessuale, ad esempio, si pensa automaticamente a forme di violenza sulle donne. Purtroppo la realtà è anche peggiore. Ormai la violenza sessuale si esercita su tutti i soggetti indifesi. Sul minori, sugli handicappati, sulle prostitute, sui transessuali. Capita più volte di quanto non si immagini. Magari di queste cose si parla ogni tanto: è non ci si preoccupa più di tanto. Eppure i fatti dimostrano che sono più gravi di quanto non si pensi». A Roma ci sono circa 7000 agenti di polizia. A disposizione dell'ordine pubblico sono poco più di 1500. Gli altri sono distribuiti fra gli uffici, la sorveglianza negli ospedali e le scorte. In questo tipo di servizio sono impiegati più di 1000 agenti. Ogni giorno vengono arrestate più di quaranta persone, scondannate e rilasciate aggiunge Improta. Sala operativa, reparto volanti, ispettorato e Digos, più 37 commissariati. Ufficio stranieri aperto giorno e notte, 24 ore su 24, eppure controllare la città è diventato sempre più difficile. «C'è un carattere che è entrato in metastasi. È la droga. Con la droga l'attività criminale è diventata sempre più difficile da controllare. Eppure, fra spacciatori e trafficanti ne vengono arrestati decine ogni giorno. Il guaio è che per colpire il mercato degli stupefacenti bisogna colpire le organizzazioni. Sequestrare i chilogrammi di eroina o di cocaina è importante, ma non

deciso. Di droga, purtroppo, ce n'è finché si vuole. È il mercato che stabilisce delle regole aberranti. È il bisogno della droga che spinge i tossicodipendenti a compiere i reati. È la droga la causa del maggior numero di reati che si svolge in città. Scippi, furti, rapine, aggressioni. Tutto in nome della dose quotidiana. È questo mercato che bisogna stroncare. È fondamentale scoprire le organizzazioni che importano stupefacenti, che ne organizzano lo spaccio. Se non riusciamo ad arrivare a loro non riusciremo mai a colpire in modo definitivo il mercato della droga.

La droga da sola non basta a spiegare tutto. Ci sono probabilmente altri motivi per spiegare questo tipo di violenza sempre più diffusa, e da cui è sempre più difficile difendersi. «Certo, la città è complessa. È lo sta diventando sempre di più. C'è il problema degli immigrati clandestini, c'è quello degli zingari, dei minori dediti ai furti. Ma in questi casi noi possiamo intervenire soltanto sugli effetti. Ma che senso ha arrestare qualcuno che ruba perché ha fame? o perché dorme all'aperto? In questi casi è sulle cause che bisogna intervenire. Bisogna che la legislazione, oggi inadeguata, sia riformata in modo più attuale. Bisogna evitare squilibri dannosi per tutti. I poliziotti possono intervenire sui fatti criminali, non sulle cause che li generano. E cambiate la città? Allora c'è bisogno di una nuova cultura, c'è bisogno del contributo di tutti. Bisogna studiare le nuove regole del vivere civile e, soprattutto, applicarle».

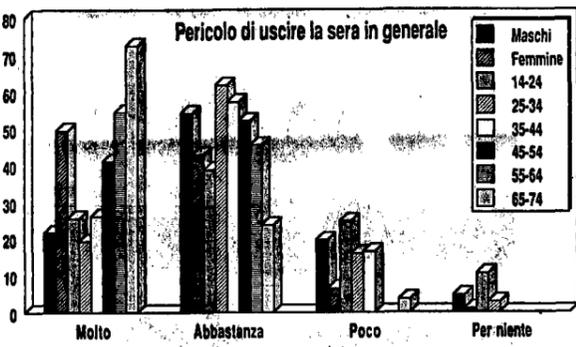
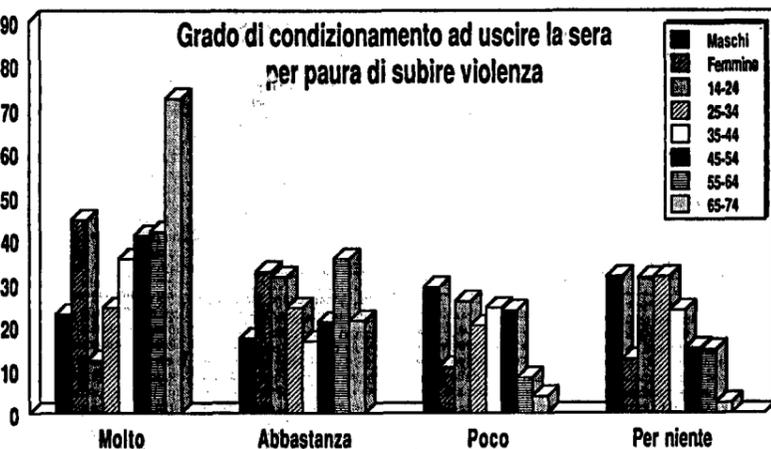
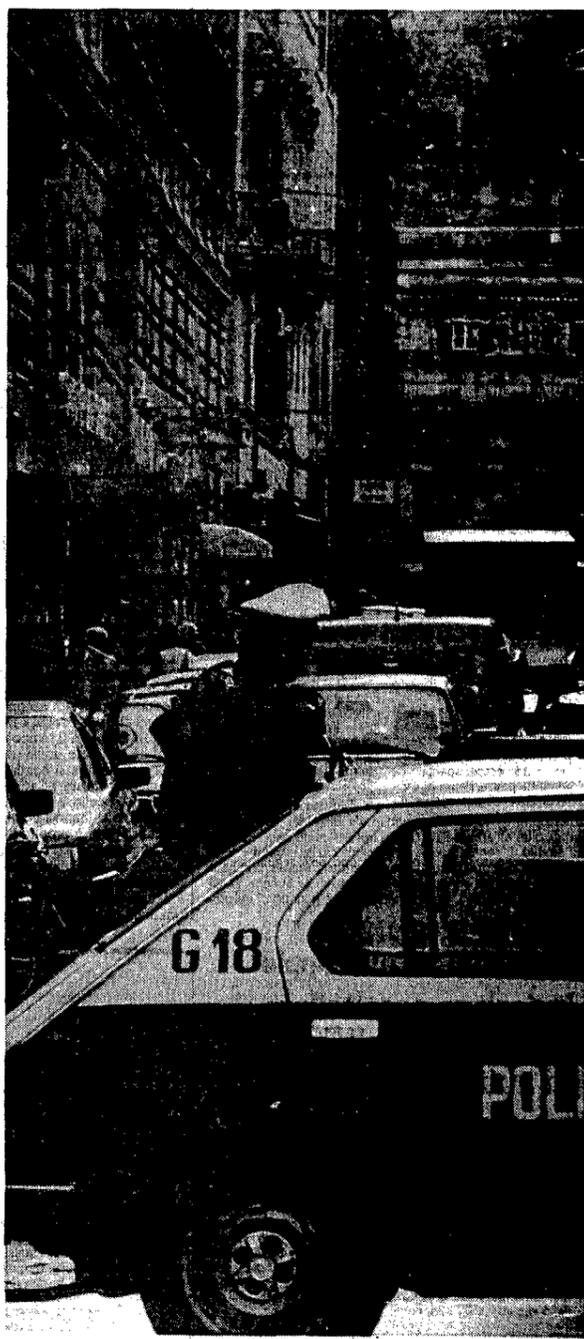
C'è chi chiede più forze di polizia e chi chiede che vengano addirittura chiuse delle zone della città nelle ore più pericolose. «Più polizia? Fa sempre bene, ma il problema, come al solito, non è la quantità ma la qualità. La cosa fondamentale è riuscire a gestire nel modo migliore le forze che abbiamo a disposizione, decentrare, coordinare e riuscire a essere più incisivi. Essere poliziotti vuol dire soprattutto riuscire ad essere buoni investigatori. Non è importante essere in molti quando si scoprono i fatti criminali, l'importante è scoprire chi li ha



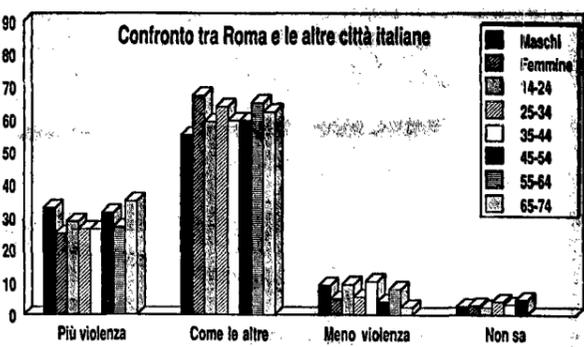
Il questore Umberto Improta

commessi e perché. Certo, un maggior numero di poliziotti è importante, e noi stiamo aspettando nuovi arrivi, ma bisogna adeguarsi alla società. Ormai le organizzazioni criminali viaggiano in computer, noi dobbiamo fare lo stesso, e essere più bravi di loro». Lei è questore da appena sei mesi. Quali sono le cose che è riuscito a realizzare e quelle, invece, in cui non è riuscito? «Sono parzialmente soddisfatto della mia attività. Siamo mettendo a punto un sistema di intervento organizzato sulle "vie di fuga". Abbiamo studiato i possibili obiettivi della malavita, ora stiamo verificando quali potrebbero essere le possibilità di fuga. Individuare anche solo la metà ci consentirebbe di raddoppiare le probabilità di bloccare i banditi. D'altra parte avrei voluto migliorare il decentramento, soprattutto per quello che riguarda i commis-

sariati. Ma abbiamo avuto diverse emergenze, non è stato possibile». È migliorato il rapporto fra poliziotti e il resto della società? Gli agenti sono ancora visti come repressori, «corpi estranei»? «Credo che queste diffidenze non ci siano più. Basta guardarsi attorno. L'attività principale della polizia è quella di prevenire. Basta guardare le attività nelle quali siamo impegnati. Credo che la gente ci apprezzi e ci stimi. E vorrei anche che la gente ci aiutasse. Bisognerebbe scambiarsi compiti e responsabilità. Da parte mia ho tre obiettivi: potenziare i commissariati, specialmente quelli più impegnati nelle zone a rischio; fare piena luce sul traffico della droga e disarticolare le organizzazioni; riuscire a controllare il territorio nel modo migliore. Vorrei che la sera la gente potesse uscire di nuovo tranquillamente».



Nel grafico n° 1 il condizionamento per paura della violenza, nel 2° la paura di uscire la sera, nel 3° un confronto fra Roma e le altre città italiane. L'ultimo grafico indica i pericoli per le donne sole.



«Di notte ogni uomo è nemico»

Un'occhiata all'orologio. Questo autobus non passa mai. È tardi, quasi mezzanotte, e per la strada non c'è più quasi nessuno. Aspetto. Alla fermata sono sola. Mi guardo intorno, sbircio i portoni delle case. Dietro l'angolo c'è un bar, ma a quest'ora sarà chiuso. L'autobus non arriva e già si è fermata più di una macchina, per offrire passaggi, compagnia e apprezzamenti. Sull'altro lato della strada una coppia, un ragazzo e una ragazza, camminano vicini. Per un momento la tensione si allenta. Finché sono a portata di voce. Passano altre macchine. Per evitare equivoci, tiro fuori dalla borsa un libro e comincio a leggere. Fingo. Nel buio riesco a malapena a distinguere le parole ed intanto con la coda dell'occhio mi guardo in giro. Almeno non mi scambieranno per una puttana. Me ne sto rigida, quasi appiattita sul muro, senza allontanarmi dal cartello della fermata. Con un gesto d'impazienza, guardo ancora una volta l'orologio e l'angolo da dove quello stupido autobus dovrebbe arrivare.

Noite. Sola, ad una fermata qualsiasi, in un punto qualsiasi della città, aspettando un autobus che non arriva mai. La violenza continua delle parole, dei gesti di sconosciuti che si avvicinano e della paura, che non ti lascia mai. Paura di aspettare da sola nel buio, delle auto che passano, di chi ti passa accanto, paura di tutto. Paura di ogni uomo che ti passa vicino. Perché, di notte, ogni uomo è nemico.

MARINA MASTROLUCA

È già mi sento di non aver chiamato un taxi per tornare a casa. Un'auto si avvicina lentamente, ma non si ferma. A bordo, un uomo solo mi squadra dalla testa ai piedi. Blatera qualcosa di incomprensibile. Insiste. Si ferma. Mi giro dall'altra parte. Vorrei mandarlo a quel paese e non lo faccio. Per la strada in questo momento non passa nessuno. Finito il suo repertorio, accelera e se ne va. «Fan' culo, stronzo» dico finalmente. Mentre mi rimprovero la mia vigliaccheria, tiro un sospiro di sollievo. Una frenata brusca. Si ferma una macchina proprio di

fronte a me. Rapidamente scendono in due. Uno di loro è alto e robusto. Mi sento gelare. Ho il cuore in gola. Mi guardo intorno, mentre i due si avvicinano. Vorrei cominciare a correre, ma ho i piedi incollati all'asfalto del marciapiede. Ho paura e cerco di nascondere. I due mi passano davanti, fissandomi, e vanno oltre, fermandosi ad un portoncino più in là. Chiamano qualcuno al citofono, mentre io mi do della stupida per essermi spaventata senza motivo. Ma non posso farci niente se per me di notte ogni uomo è un nemico. L'autobus spunta all'im-

provviso dalla curva. Scendo dal marciapiede per farmi vedere. Altre volte è già capitato che abbiamo tirato dritto senza fermarsi. Per fortuna l'autista mi vede. Salgo sull'autobus semivuoto. Sono l'unica donna. Mi siedo senza guardare nessuno, girando il viso verso il finestrino. Se avessi preso la macchina sarei a casa da un pezzo e avrei avuto meno paura. In fondo, basta guardare avanti quando si è ferme al semaforo, chiuse nel guscio di metallo dell'automobile. Pochi minuti e scendo alla mia fermata. Sono solo pochi passi da casa. Striscio lungo i muri, camminando a passo svelto. È un percorso che conosco bene. So gli angoli bui, i cerchi di luce dei lampioni, i portoni dove c'è si può infilare in fretta, in caso di pericolo. Conosco i tratti scoperti, da fare di buon passo e qualche volta anche di corsa, stringendosi nelle spalle. E le isole dove mi sento più sicura. La chiave gira nella toppa del portone. Entro velocemente, guardandomi alle spalle. Sono a casa.

